

Intervista dell'Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran con il think tank ISIA

• *Com'è la situazione nel Paese?*

L'Iran, grazie alla sua posizione geopolitica privilegiata e a una **storia civile millenaria**, è sempre stato uno dei principali poli di attenzione, motivo di competizione delle potenze straniere.

Questa **collocazione strategica**, insieme agli sviluppi politici contemporanei, ha fatto sì che il Paese fosse costantemente esposto a pressioni e tensioni persistenti.

Negli ultimi anni tali pressioni hanno assunto nuove dimensioni, in particolare in ambito economico: l'intensificarsi delle sanzioni e delle restrizioni finanziarie ha comportato difficoltà per il **sostentamento della popolazione**.

Inoltre, le tensioni regionali e le azioni aggressive da parte di alcuni Paesi, tra cui il regime di Israele e gli Stati Uniti d'America, hanno inciso sul clima politico e di sicurezza.

Nonostante queste sfide, la società iraniana continua a mantenersi vitale: la vita sociale prosegue, i mercati hanno ripreso slancio e, con l'avvicinarsi del **Nowruz**, come ogni anno, le persone si preparano a questa antica tradizione, simbolo di continuità storica, speranza e rinnovamento culturale.

• *Quali prospettive vede per la prosecuzione dei negoziati tra la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti?*

L'Iran ha deciso di tornare alla Diplomazia con gli Stati Uniti; dopo contatti e consultazioni tra il Presidente Pezeshkian e diversi Paesi della Regione. La partecipazione della Repubblica Islamica dell'Iran ai negoziati, oltre a perseguire il raggiungimento di risultati nel minor tempo possibile, ha l'obiettivo di **neutralizzare qualsiasi ambiguità** o campagna psicologica contro l'Iran, che lo accusa di mancanza di flessibilità o di non essere pronto a una soluzione diplomatica.

L'Iran continua a considerare i negoziati lo strumento principale per gestire le tensioni e promuovere i propri interessi nazionali. È pronto a proseguire colloqui reali con gli Stati Uniti, a condizione che anche la controparte condivida la necessità di risultati concreti e **serietà nel dialogo**. L'Iran preferisce la diplomazia, ma è preparato anche a qualsiasi altro scenario.



- *Esiste ancora spazio per un accordo su concessioni reciproche riguardo ai temi all'ordine del giorno dei negoziati ed evitare un conflitto militare?*

L'Iran ha sempre sottolineato che la diplomazia e i negoziati politici sono l'unica soluzione alla situazione attuale. Tuttavia, i comportamenti e le dichiarazioni contraddittorie dei funzionari statunitensi riguardo ai colloqui rappresentano uno dei principali **ostacoli alla formazione di un processo diplomatico** di successo.

La Repubblica Islamica dell'Iran è estremamente seria nei negoziati e ha più volte comunicato alla controparte la disponibilità a restare al tavolo delle trattative per giorni consecutivi pur di raggiungere un accordo. La **revoca delle sanzioni ritenute ingiuste** è l'obiettivo principale di ogni processo diplomatico legato alla questione nucleare iraniana e va sottolineato che lo scopo fondamentale di qualsiasi eventuale accordo è produrre benefici per il popolo e il Paese.

Non è prevista l'inclusione di altri temi nei negoziati oltre alla questione nucleare. Pertanto, concentrarsi sul dossier nucleare e raggiungere un **accordo equo e bilanciato** resta possibile, qualora la parte americana dimostri reale impegno. Dopo i recenti negoziati indiretti a Ginevra è emerso che entrambe le parti possono ottenere risultati positivi e tangibili.

- *Come valuta la probabilità di una nuova ondata di proteste nel Paese?*

L'Iran considera le evoluzioni violente derivanti da proteste economiche diverse dai fisiologici processi civili e le colloca nel quadro di un **modello di "quasi-colpo di Stato"** di origine esterna. In diversi momenti gli Stati Uniti, facendo leva su reti informali, sull'incitamento alla violenza e sullo sfruttamento di reali insoddisfazioni sociali, avrebbero cercato di deviare i percorsi di protesta dalle rivendicazioni economiche verso un confronto securitario; esperienze simili a quelle che hanno portato al colpo di Stato del 1953 e che sarebbero state testate come ultima opzione americana in varie fasi storiche.

Manifestare e protestare è un fenomeno normale e naturale in tutti i Paesi democratici e come tali possono sempre verificarsi. Tuttavia ritengo improbabile, alla luce del recente fallimento di gennaio 2026, che azioni assimilabili a un quasi-colpo di Stato con coordinamento e gestione esterna, possano venire pianificate.

- *Si aspetta un cambiamento nell'orientamento politico del Paese in caso di conflitto militare?*

La sfiducia dell'opinione pubblica iraniana nei confronti degli Stati Uniti è aumentata sensibilmente dopo l'attacco del regime di Israele. Secondo i risultati di un sondaggio indipendente condotto dall'istituto **GAMAAN** tra settembre e ottobre 2025, circa il 75-80% degli intervistati iraniani considera gli Stati Uniti una controparte non affidabile nei negoziati.

Allo stesso tempo, la rinnovata partecipazione dell'Iran ai negoziati avviene con un **approccio orientato ai risultati** e nel quadro degli sforzi per salvaguardare i diritti nucleari e contemporaneamente ottenere la revoca delle sanzioni ritenute ingiuste.

Tuttavia, le posizioni contraddittorie dei funzionari statunitensi, la scarsa attenzione al fattore tempo e le lunghe pause nei negoziati, così come le azioni di sabotaggio di elementi favorevoli alla guerra negli Stati Uniti e di ambienti legati a Israele, interferiscono con qualsiasi processo diplomatico. Ciò non significa però che il ricorso a strumenti non diplomatici possa produrre risultati superiori al negoziato. L'esperienza dell'aggressione militare israeliana all'Iran dopo cinque cicli di colloqui nucleari dovrebbe aver dimostrato che abbandonare il tavolo negoziale e attaccare l'Iran non porta alcun risultato; l'unico effetto è stato la sospensione di otto mesi dei colloqui. La Repubblica Islamica ha dimostrato che non ha **mai rinunciato ai propri diritti legittimi e legali** sotto pressioni esterne o coercizione.



- **Come vede il futuro della Repubblica Islamica dell'Iran?**

Come già sottolineato, l'Iran è un Paese con una civiltà millenaria e la **"continuità storica"** è elemento che la costituisce fondamentalmente.

In tutti questi anni, nonostante pressioni e persino aggressioni militari, la struttura politica e sociale iraniana è riuscita a superare minacce e tensioni eterodirette.

La Repubblica Islamica dell'Iran, forte della **democrazia religiosa**, del capitale umano e sociale e sull'esperienza gestionale degli ultimi quattro decenni, proseguirà il percorso di consolidamento e rafforzamento della propria posizione regionale e internazionale.

Rimaniamo impegnati nel dialogo, nella cooperazione regionale e nel rispetto reciproco, convinti che il futuro politico dell'Iran si debba fondare su **stabilità, autorevolezza e interazione responsabile** con il mondo. Anche il popolo iraniano, nonostante tutte le pressioni, continuerà a perseguire la via dello sviluppo e del progresso con senso di unità nazionale e determinazione.

- **Cosa pensa delle relazioni tra Italia e la Repubblica Islamica dell'Iran?**

Negli ultimi anni l'approccio europeo nei confronti dell'Iran, in gran parte influenzato dall'allineamento con le politiche degli Stati Uniti e di Israele, ha portato a una riduzione del ruolo autonomo del continente nei **processi diplomatici legati all'Iran**. Ciò avviene nonostante l'Unione europea, in quanto una delle principali parti dell'accordo nucleare, avesse un tempo una posizione centrale nella sua formazione e nel suo avanzamento, mentre negli sviluppi e nei negoziati recenti si è di fatto allontanata da un ruolo determinante.

In questo quadro, l'**Italia** — da sempre considerata uno dei partner più importanti dell'Iran in Europa e con una posizione speciale nella politica estera della Repubblica Islamica negli ultimi decenni — negli ultimi mesi avrebbe assunto, in alcuni ambiti, posizioni non costruttive che non sono in linea con lo spirito della cooperazione tradizionale tra i due Paesi e che potrebbero influire sull'andamento delle relazioni bilaterali.

Tuttavia, oltre 160 anni di relazioni tra **Teheran e Roma** dimostrano che i rapporti tra i due Paesi si sono fondati su interazione costruttiva, rispetto reciproco e comprensione condivisa degli interessi comuni. I profondi legami storici e culturali tra due antiche civiltà continuano a offrire la capacità di costituire una base per un ruolo più attivo ed equilibrato dell'Italia nei rapporti con l'Iran. Si auspica che l'Italia, rivedendo alcuni approcci e adottando una politica costruttiva e indipendente, possa creare le condizioni per tornare alla propria **posizione tradizionale nell'interazione con l'Iran** e svolgere un ruolo più costruttivo nelle dinamiche regionali.